

LA VERTENZA

# Ilva, verso la pace legale ma resta il nodo occupati

Venerdì è prevista la firma sull'accordo fra Arcelor e commissari che eviterà il ricorso

di Marco Patucchi

**ROMA** – Ci siamo. La vicenda Ilva è davvero a un passo dalla svolta. Al netto di colpi di scena dell'ultimo minuto (e la storia recente del cuore siderurgico italiano insegna che non si può escludere nulla) venerdì ArcelorMittal e lo Stato italiano, o meglio i commissari straordinari dell'azienda, firmeranno l'accordo che sancisce l'avvio della nuova era per il gigante d'acciaio. L'ennesima, dopo il capitolo pubblico, quello della privatizzazione, la gestione Riva e l'avvento della multinazionale indoeuropea. Il concepimento di un gruppo guidato dalla famiglia Mittal affiancata dallo Stato italiano, che nascerà poi a novembre prossimo. I documenti alla firma il 28 febbraio (o, se necessario, qualche giorno dopo) saranno in realtà due: l'accordo tra le parti vero e proprio, destinato a modificare i termini del precedente agreement, e il testo per estinguere i giudizi, vale a dire la parola fine allo scontro giudiziario avviato da ArcelorMittal con la procedura di recesso dal contratto di affitto (e successivo acquisto) dell'Ilva e la contromossa dei commissari con il loro ricorso. Un duello che, di proroga in proroga, era slittato fino alla data del 6 marzo fissata dal tribunale per lo scontro finale. Nonostante le complicazioni logistiche dovute all'e-



► I dipendenti Scontro fra sindacati e gruppo sugli esuberi di Taranto

mergenza coronavirus, i legali dei due fronti - Ferdinando Emanuele per ArcelorMittal, lo studio Bonelli Erede ed Enrico Castellani per l'amministrazione straordinaria - stanno limando in queste ore i dettagli dei documenti che rappresentano, ovviamente, solo l'intelaiatura dell'accordo più complessivo da attuare con il piano industriale e con il placet dei sindacati.

Un aspetto, quest'ultimo, non di dettaglio come dimostra l'intero anno trascorso nel 2018 tra l'aggiudicazione della gara per l'Ilva e la sigla dell'accordo sindacale. In quel caso vincolante. E l'esclusione, fin qui, di Fim, Fiom e Uilm dal nuovo confronto non depono certo a favore di un'agevole percorso di relazioni industriali. «Lorsignori si scordino che il

giorno dopo l'accordo ci sediamo al tavolo per negoziare un'intesa mascherata, un paravento che serve solo a preparare la strada all'uscita di ArcelorMittal dall'Ilva» avverte Marco Bentivogli, leader della Fim, articolando così una preoccupazione condivisa dall'intero fronte sindacale e legata al prezzo di "appena" 500 milioni previsto in caso di eventuale retromarcia della multinazionale. «Solo in Italia può accadere che lo Stato entri come surrogato in un'azienda, peraltro a spese del contribuente. Certe operazioni legittimano la sfiducia internazionale nei confronti del Paese e spiega perché ormai qui dall'estero vengono a investire solo i furbi». L'ulteriore riferimento di Bentivogli è allo sconto sul prezzo di acquisto inizialmente pat-

tuito, quei 1,8 miliardi che dovrebbero essere più che dimezzati trasformando il mancato incasso dello Stato in capitale dell'Ilva stessa, ovvero una quota intorno al 30% destinata ad Invitalia. Il ministero dell'Economia varerà un provvedimento per finanziare l'intervento della sua società di promozione imprenditoriale nell'azienda siderurgica.

Il piano industriale al quale si metterà mano a partire da venerdì, prevede la transizione green dello stabilimento di Taranto, con la sopravvivenza di tre altiforni e la costruzione di almeno un forno elettrico. Parallelamente verrà creato un newco per l'implementazione dell'impianto di minerale preridotto destinato ad alimentare il forno elettrico e parte di quelli a ciclo integrale: in questa società potrebbero essere ingaggiate altre aziende pubbliche e private. Restano al momento sullo sfondo due nodi cruciali: la conversione in quote azionarie dei crediti vantati con l'Ilva dalle banche, operazione sulla quale ancora non c'è accordo, e la definizione degli esuberi occupazionali. Il punto di caduta si è assestato intorno alle 3000 unità, comprensive dei circa 1500 operai rimasti in carico all'amministrazione straordinaria: l'idea è quella di fare leva sugli ammortizzatori sociali e sull'assorbimento nella newco per il preridotto e le bonifiche. Ma i sindacati restano irremovibili su quanto stabilito nell'accordo del 2018: nessuno dei 10.700 caschi gialli dell'Ilva dovrà perdere il posto e anche i 1500 dovranno rientrare in fabbrica. Insomma, venerdì non sarà l'ultima giornata campale per l'Ilva. RIPRODUZIONE RISERVATA

